

Lo pose in mezzo

1. La promessa.

Sei il più grande nel regno dei cieli se, come il bambino, ricevi la vita come un dono, un dono che contiene una promessa: tu sarai amato, tu sarai amata.

“Io mi prenderò cura di te” dice la mamma.

“Io mi prenderò cura di te” dice il papà.

“Io mi prenderò cura di te” dice Dio.

Non ti prometto che tu godrai sempre buona salute, che tu sarai un fiore di bellezza, che tu godrai di un benessere garantito, non ti prometto risultati brillanti a scuola e nella vita. Un cosa di prometto: “io mi prenderò cura di te”.

Il bambino è il più grande nel regno dei cieli perché trova ovvio fidarsi della promessa, accogliere la cura che esprime l'amore che consente di vivere e di sperimentare di essere amato, di essere amata. Ecco la grandezza: fidarsi della promessa.

La Chiesa esiste per onorare la promessa in nome di Dio. Il criterio che guida orienta l'opera della Chiesa è l'obbedienza al Signore perché sia compiuta l'opera di Dio e chiunque vive sia amato.

Lo scandalo così duramente condannato da Gesù è smentire la promessa, lo scandalo è dire al bambino, alla bambina: “tu sarai anche grande nel regno di Dio, ma qui non puoi entrare, perché non sai fare le scale; sarai anche grande nel regno di Dio, ma questa parola non la puoi ascoltare, perché non senti; sarai anche grande nel regno di Dio, ma questo libro non puoi leggerlo, perché non puoi vedere; sarai anche grande nel regno di Dio, ma qui non puoi venire, con noi non puoi stare, perché il tuo comportamento è inaccettabile, il tuo carattere è insopportabile, il tuo linguaggio incomprensibile!”.

Sarebbe scandaloso: perciò la Chiesa si interroga su come compiere le opere di Dio e onorare la promessa scritta nel venire alla luce di un cucciolo d'uomo. Perciò sono fioriti nella Chiesa innumerevoli santi e innumerevoli opere meravigliose per onorare la promessa di Dio: “tu sarai amato!”.

2. La promessa: anche per te!

Per dire a ogni figlio d'uomo: “Anche tu sarai amato!”. Sì, anche tu!

Perché talora tra i figli degli uomini si possono raccogliere strane domande. C'è infatti gente che dice e si dice: “Io però non merito di essere amato, amata. Io sono troppo brutto, io sono troppo brutta, come è possibile che qualcuno mi ami? La mia malattia è troppo grave, la mia disabilità troppo complessa, la mia personalità troppo difficile: come è possibile che sia amato, amata anch'io? Io ho commesso peccati troppo gravi. La mia vita è troppo sbagliata. Io non merito di essere amato, amata!”.

Ma il bambino posto nel mezzo come modello della grandezza nel regno dei cieli dovrà testimoniare: “Sì anche tu sarai amata/amato! Anche tu, non perché lo meriti, non perché te lo sei guadagnato, non perché offri vantaggi a chi si prende cura di te. Anche tu meriti di essere amato e amata perché hai ricevuto la promessa di Dio, perché sei stato chiamato alla vita con un'intenzione di amore, perché sei amabile. In te, infatti, risplende la gloria di Dio, l'immagine del Figlio unigenito, l'amato.

La Chiesa si interroga sulla disabilità: cerca infatti di onorare la promessa di Dio perché i discepoli di Gesù, obbedienti alla parola di Gesù sono chiamati ad essere a servizio gli uni degli altri, di ciascuno, non perché ci siano ragioni di interesse o di simpatia, legami di sangue o

adempimenti richiesti dalla legge. La Chiesa obbedisce, cerca di obbedire, al comandamento di Gesù.

3. Sì, anche tu sarai amato, sì anche tu sei capace di amare.

Sarai amato anche tu, ma non da solo. Sei posto in mezzo, ma non sei il centro del mondo. Hai ricevuto la promessa, ma non l'autorizzazione a pretendere di essere l'unico figlio amato, di essere amato tu solo. Anche tu sarai amato, certo, ma non come chi pretende di essere al mondo da solo. Noi non siamo discendenza di Caino, che non sopportava di avere un fratello. Noi siamo figli di Dio e siamo dimora dello Spirito di Dio.

Siamo amati con un amore che ci rende capaci di amare. L'amore non è quello che accudisce in modo da creare dipendenza, ma quello che si prende cura perché cresca la libertà della persona amata fino al compimento della sua vocazione ad amare.

Ecco il messaggio che propongo all'inizio di questo convegno in questo momento di preghiera: la comunità cristiana si interroga sul suo rapporto con la disabilità perché obbedisce al Signore, pone in mezzo la persona fragile e assetata di amore e le assicura: tu sarai amata, sì anche tu che credi di non meritare l'amore, sarai amata, e anche tu comprenderai e rivelerai a tutti che l'amore con cui sei amata ti rende capace di amare, così come sei, tu sei capace di amare”